

CAPITOLO 3 DESTRA/SINISTRA

SAGGIO | SENZA DESTRA E SENZA SINISTRA

La Bella Addormentata. Destra e Sinistra. Da qui, ci muoviamo per interrogarci se siano questi termini desueti e sorpassati oppure se siano sorpassati i programmi e le forme organizzate che destra e sinistra si sono storicamente dati. Mai, nel cuore dell'Occidente, con tanta nettezza, da forse mezzo secolo, venivano indicati, come hanno fatto Jorge Maria Bergoglio e il primo cittadino della "Grande Mela", gli obiettivi della giustizia sociale e di una nuova uguaglianza come le grandi missioni di una generazione. Sicuramente non si sentivano parole di questa forza dal 9 novembre 1989.

Nei vent'anni che seguirono quel crollo, come la Bella Addormentata nel Bosco, il mondo occidentale dormiva un sonno delle idee e dei sentimenti. Il nome che è stato dato al potente e potenzialmente mortale sonnifero, è stato quello della "fine delle ideologie".

È con la crisi dei *subprime*, cominciata nel 2008, che la Bella Addormentata ha dovuto svegliarsi. Non c'è stato un Principe Filippo a scuotere dal sonno "permanente" la bella Aurora: ma lo hanno fatto milioni e milioni di donne e di uomini che nel cuore dell'Occidente si sono trovati all'improvviso sommerse di debiti, in bancarotta, privati dei loro beni materiali; e, col passare degli anni, milioni di lavoratori espulsi dai cicli produttivi, milioni di giovani senza lavoro o in condizioni totalmente precarie e milioni di anziani che hanno visto allontanarsi l'età pensionabile, cancellare diritti acquisiti, diminuire il valore reale delle pensioni. Talvolta si ha l'impressione che in Italia si faccia ancora finta di non vedere questa realtà, e che la Bella Addormentata italiana continui il suo sonno. Alla prima delle due domande, se cioè sia finita o comunque obsoleta l'antinomia *destra-sinistra*, non rispondiamo in modo teorico, o di principio, ma con i duri fatti di questi anni. E i fatti dicono che questo è il paradosso che stiamo vivendo: c'è un grande bisogno di sinistra, come "forza per promuovere con il lavoro una nuova giustizia sociale" e come "marcia verso un luogo più giusto"; non c'è però una voce politica della sinistra capace di raccogliere e fare proprio in Occidente questo bisogno. In un certo senso ciò vale anche per la destra. Il bisogno di libertà dell'individuo da ogni vincolo e da ogni controllo è oggi più forte di prima ma è privo di un'ideologia e di una politica che compiutamente lo rappresenti. Considerando che la fine della Destra e della Sinistra equivarrebbe a prendere atto della fine della democrazia rappresentativa, così come si è evoluta e trasformata, con conflitti e contraddizioni, lungo più di due secoli, il problema da affrontare sembra piuttosto il secondo: quanto siano sorpassati i programmi e le forme organizzate che destra e sinistra si sono storicamente dati.

La Grande Illusione. La Grande Illusione della fiducia assoluta nella libertà dell'uomo, a prescindere dalle sue condizioni sociali (di classe, di genere, di generazione, etniche, di orientamenti sessuali), questo totalitarismo della libertà, si è tradotto — quando è sceso dalle cattedre universitarie agli atti dei Parlamenti e dei Governi, seminando un odio per lo Stato

in quanto tale — in un totalitarismo del Mercato, in una progressiva e sistematica riduzione della sfera pubblica, in una riduzione di protezioni e di garanzie sociali. "Prima la libertà, poi l'uguaglianza verrà", è stato raccontato per anni. Ma la favola non era a lieto fine.

Il "caso italiano" della coppia Destra-Sinistra. C'è sicuramente un "caso italiano", nella crisi della coppia Destra-Sinistra. Questo "caso" nasce da una duplice congiuntura nel post-89. Da un lato, l'inesistenza di una destra democratica e liberale largamente radicata nella società; dall'altro, il fatto che lo spazio politico riformatore e progressista è stato occupato prevalentemente dal Pci, vera e propria anomalia fra i partiti comunisti europei, e non da una forza apertamente socialdemocratica.

Destra e Sinistra. Costituenti di idee. Se una Destra e una Sinistra del futuro volessero davvero rilanciarsi una sfida, e rinverdire dispute ideali forti e generose, occorrerebbe ripartire dai contenuti. Occorrerebbero, com'è stato detto, "Costituenti di idee". E farlo con parole semplici. Al centro della politica, *il lavoro e la vita*. Per l'*Europa sociale* bisogna perseguire un *nuovo patto dei produttori*: e non c'è prospettiva di Stato Sociale, e di politiche di *welfare*, se non in una chiave europea.

Questo patto — una sorta di *nuovo compromesso tra capitale produttivo e lavoro* — accanto ai risvolti economici e sociali dovrà tradursi anche in una rinnovata coesione democratica e civile.

La Libertà solidale. Sempre più l'Italia, nell'Europa e nella globalizzazione, si deve pensare come *potenza delle idee* — anche spirituale, tanto più con l'elezione di Papa Francesco —, con Istituzioni più leggere, dentro il contesto europeo. Il tema della libertà, riproposto oggi nella Rete, luogo di scambio di informazioni e di condivisione di conoscenze e di progetti comuni, nella crisi, coi suoi effetti, incontra il tema dell'altro. Della libertà altrui, senza la quale non sei libero. Della libertà solidale.

La nostra Patria. La politica, fin dai suoi simboli, deve unire e riscattare la Nazione. Esiste nella politica italiana un grande deficit patriottico. La politica deve porsi l'obiettivo di costruire una nuova speranza condivisa, questa sorta di religione civile italiana che, muovendo dalla Resistenza e dalla Costituzione, mobiliti le coscienze e organizzi le forze perché l'Italia si scrolli di dosso il pessimismo, il fatalismo, l'egoismo di questi anni.

Una politica sociale. Il tema è quindi quello dei partiti, della loro identità, della loro funzione e della loro organizzazione.

La riforma dei partiti, il loro rinnovamento profondo, la loro rigenerazione morale possono venire solo se si compie una rottura concettuale, diremmo epistemologica, nell'idea di Partito. L'opzione di fondo è quella per un partito sociale: che organizza interessi, o li ascolta, li compenetra, trova forme anche flessibili, tipiche della Rete, per attraversare la società, e per ascoltarla, e si propone di produrre cultura e idee, di farlo in modo aperto e partecipativo, studiando il proprio ambito (territoriale o sociale), e creando comunità.

La sveglia, dunque, è suonata con fragore; i rumori per strada sono sempre più forti, e la nostra Bella Addormentata non ha più scuse.

SCHEDA 21 | UNO "STATO" DI NECESSITÀ

Cittadini e Istituzioni sempre più lontani. Anche quest'anno la tradizionale rilevazione dell'Eurispes evidenzia lo scollamento tra i cittadini e le Istituzioni, che si manifesta attraverso un grado di sfiducia diffuso e generalizzato. In sette casi su dieci (70,6%) gli italiani indicano che la propria fiducia ha subito una diminuzione. Un risultato in lieve calo rispetto allo scorso anno (-3%) che però non si scosta della tendenza negativa che si è innescata a partire dal 2006 e che ha visto il proprio picco negli ultimi quattro anni. In parallelo, il numero di quanti accordano alle Istituzioni un aumento di fiducia si assottiglia ulteriormente passando dal 5,3% del 2013 al 3,1% del 2014. Il rapporto dei cittadini con le Istituzioni chiamate a rappresentarli, tutelarli e guidarli si è sfaldato con un peggioramento costante nell'arco di dieci anni (2004-2014): non si può non guardare con una certa nostalgia e apprensione ai risultati del 2004-2005, nei quali si poteva scorgere un Paese che si affidava con maggiore ottimismo ai propri referenti istituzionali.

Come nella precedente rilevazione, si registra un numero più elevato di sfiduciati tra gli over65 (77,5%) e, allo stesso tempo, un aumento del dissenso tra i 18-24enni (74,3%; nel 2013 erano il 66,9%). In linea con i risultati della precedente indagine, le aree del Paese che più soffrono il distacco dalle Istituzioni sono le Isole dove l'84,7% (+11 rispetto al 2013) degli abitanti la fiducia in diminuzione e il Centro (79%).

Le variabili legate al lavoro rendono la fotografia di una sfiducia generalizzata ma anche particolarmente esacerbata proprio tra coloro che si trovano senza impiego o perché in cerca di nuova occupazione (80%) o perché (e soprattutto) devono fare ancora il proprio ingresso nel mondo del lavoro e sono in cerca di un impiego (92%). Seguono a breve distanza i pensionati che in circa due casi su tre (74%) dichiarano la loro disaffezione. Sono quindi le categorie più fragili e maggiormente colpite dalla crisi e dai suoi effetti sull'economia del Paese a non vedere vie d'uscita e a criticare con il proprio dissenso l'operato delle Istituzioni negli ultimi anni.

La variabile di appartenenza politica indica un miglioramento a sinistra (dal 75,7% di quanti indicavano una diminuzione di fiducia nel 2013 al 56,6% del 2014) e nel centro-destra (dal 79,4% al 59,1%). Se nel centro-sinistra, a destra e tra chi non si riconosce in nessuno degli schieramenti politici la sfiducia è alta ma nel complesso stabile, la situazione è in peggioramento al centro (+11,7% di sfiduciati rispetto al 2013).

Senza rappresentanza. Osservando nella sua totalità il campione intervistato, quanti non si riconoscono in nessuna area politica rappresentano il 36,1%; a questi si aggiungono coloro che non hanno saputo o non hanno voluto rispondere in merito a quale sia la propria area politica di riferimento (12,4%). Quasi la metà del Paese quindi non sembra non avere un chiaro orientamento politico e non si sente rappresentata dai diversi schieramenti.

Si salvano Quirinale e Magistratura, ma senza raggiungere il 50% dei consensi. In linea con l'indagine dello scorso anno, in nessun caso il numero dei cittadini che affermano di riporre la propria fiducia nelle singole Istituzioni prese in considerazione arriva a raccogliere la metà del campione, mantenendosi al di sotto del 45%. Si salvano con fatica, e mantenendo i risultati dell'anno precedente, il Presidente della

Repubblica e la Magistratura. Ai margini del consenso si attestano invece il **Governo**, che si mantiene attorno al 16% dei fiduciosi, e il **Parlamento**, che, seppure in crescita rispetto a una fiducia ai minimi storici registrata nel 2013 (9%), non riesce ad andare oltre al 16% dei consensi. Il dato più preoccupante in verità è che entrambe queste due ultime Istituzioni, benché emanazione e proiezione del voto degli italiani, vivono più di tutte le altre il peso di una sfiducia radicata e diffusa tanto da raccogliere la disaffezione di 4 cittadini su 5. La figura del **Presidente della Repubblica** che ha raccolto un calo della fiducia negli ultimi anni passando dal buon risultato del 62,1% del 2012 al 44,7% del 2013, quest'anno rimane "al palo" con il 44,2% dei consensi. Allo stesso tempo, diminuiscono gli sfiduciati benché in maniera lieve (-3,1%) e ancora lontana dal 27,6% del 2011, anno della migliore performance del Capo dello Stato sul fronte del livello di sfiducia. Ancora più in una situazione di stallo è il giudizio dei cittadini nei confronti della **Magistratura**, che da un anno all'altro non vede spostarsi né verso l'alto né verso il basso il numero dei consensi e neppure quello degli sfiduciati; gli estimatori del lavoro dei magistrati non arrivano alla metà del campione (41,4%), mentre il grado di sfiducia è al 54,8%.

Il Governo: nessuna inversione di rotta. Il risultato in termini di consensi nei confronti dell'attuale Governo, che non si discosta affatto da quello ottenuto dal precedente Esecutivo, è con tutta probabilità lo specchio di questa attesa non corrisposta in termini di risultati ottenuti. Ciò ha generato un malcontento che tocca tutto il Paese e, in particolare, coinvolge in maniera quasi totale le regioni che si trovano al Centro Italia e nelle Isole (rispettivamente il 92,9% e il 94,3%). Fa eccezione il Nord-Ovest dove si segnala una disaffezione, che pur essendo largamente condivisa, coinvolge tre cittadini su cinque (62,5%). A dirsi con maggiore frequenza "poco" o "per niente" fiduciosi nel Governo sono i 25-34enni nell'85,5% dei casi ai quali si contrappone il dato più basso riferibile ai 35-44enni (74,6%). Ad esprimersi in senso negativo rispetto al lavoro del Governo sono più spesso operai (87,2%), casalinghe (84,6%) e liberi professionisti, commercianti e lavoratori autonomi (80,4%). Il Governo scontenta soprattutto gli elettori di destra (83,6%), di centro-destra (81,6%) e trova delusi anche la larga parte di chi si posiziona politicamente a sinistra (80,9%). Va meglio tra gli appartenenti al centro-sinistra che danno un giudizio positivo nel 32,7% dei casi, pur rimanendo fortemente sfiduciati (66,7%).

Le Forze dell'Ordine restano un punto fermo. È soprattutto l'**Arma dei Carabinieri**, sebbene si trovi di fronte ad un calo del numero di quanti accordano la propria fiducia del 6,4% rispetto allo scorso anno, a mantenersi salda in questa classifica, confermandosi il più importante riferimento istituzionale per gli italiani (69,9%). Si tratta di un risultato anche migliore del 2013 quando, pur attestandosi ad un maggior livello percentuale di fiducia, si doveva accontentare del secondo posto, dietro il Corpo Forestale dello Stato. Anche la **Polizia di Stato** ha subito quest'anno un calo di consensi che ha arrestato il trend positivo e gradualmente in risalita che ne aveva caratterizzato i risultati ottenuti a partire dal 2008. Si passa dal 75% dei consensi nel 2013 al 61,8% del 2014 con una perdita del 13,2%. Un discorso analogo può essere fatto per la

Guardia di Finanza passata dal 71% al **58,8%** dei gradimenti con uno scarto del 12,2%.

A partire dal 2011, nella rilevazione ha fatto il suo ingresso il **Corpo forestale** dello Stato ottenendo da subito risultati ragguardevoli segnando un livello di gradimento al 64,6%. La Forestale ha poi fatto registrare una tendenza di crescita positiva sia nel 2012, con un numero di consensi aumentato fino al 68,1%, sia nella rilevazione del 2013, quando con il 77,1% delle preferenze accordate è riuscita, seppure con poco scarto, a "rubare il podio" all'Arma. Anche la Forestale risente del calo generalizzato e perde, insieme al primo posto guadagnato lo scorso anno, ben 14,5 punti percentuali (62,6%). In lieve diminuzione rispetto all'ultimo dato rilevato (2010) l'esito ottenuto quest'anno dalla **Polizia penitenziaria** che passa dal 50,7% al 45,6% dei consensi. Nonostante il segno negativo, il confronto con la percentuale raggiunta nel 2008 (39,2%) traccia comunque per la Penitenziaria un miglioramento in termini di consenso.

La nostra Difesa. Nell'indagine di quest'anno è stato ritenuto opportuno indagare in profondità il grado di fiducia che i militari raccolgono presso i cittadini. Per fare questo si è reso necessario sondare ciascuna delle Forze Armate che sono deputate a garantire la difesa e la sicurezza del nostro Paese. Il consenso espresso dagli intervistati nei confronti delle Forze Armate è in tutti i casi più ampio della metà del campione, ma è la **Marina Militare** ad esprimere il risultato migliore. Quasi sette italiani su dieci, il 67,7%, fanno affidamento sulla Marina. Di poco inferiore è invece la manifestazione di apprezzamento per l'**Aeronautica Militare** che si attesta al 65,2%. Infine, l'**Esercito** accoglie la fiducia di tre cittadini su cinque (59,3%).

Le altre Istituzioni. Insieme a quelli che rappresentano per gli italiani punti di riferimento istituzionali, l'indagine dell'Eurispes, come ogni anno, ha sondato anche il gradimento in relazione ad altre categorie, pubbliche e non, che possono essere inserite nel novero delle Istituzioni. È possibile quindi delineare un **aumento dei consensi** e dell'apprezzamento dei cittadini nei confronti delle associazioni di imprenditori, che fanno segnare quest'anno il miglior risultato dal 2009 con il 39,1% di preferenze accordate quest'anno rispetto al 28,9% ottenuto nel 2013 (+10,2%). In salita anche la fiducia risposta nella Scuola che, per la prima volta dal 2009, riesce ad oltrepassare il muro del 50% dei consensi attestandosi al 53,6%. Si ampliano anche i consensi nei confronti della Chiesa, che ottiene il 49% della fiducia degli intervistati (+12,4% rispetto al 2013), e delle altre confessioni religiose (dal 20,6% del 2013 al 23,1% del 2014). Sebbene abbia fatto registrare un lieve aumento da un anno all'altro, passando da un livello del gradimento del 17,6% nel 2013 al 21% del 2014, la Pubblica amministrazione è tra le categorie di Istituzioni meno amate dai cittadini. In **discesa** nel novero dei consensi le Associazioni dei consumatori che, dopo il buon risultato della precedente rilevazione (erano passate dal 52,1% del 2012 al 63,8% del 2013), perdono circa 7 punti percentuali scendendo al 56,6%. Un discorso a parte va fatto per i partiti e i sindacati che, dal 2009 al 2014, subiscono un esorabile declino e una tendenza negativa verso il basso in tutto l'arco temporale considerato. I partiti (6,5%), peggio dei sindacati (19,2%), non trovano alcuna speranza di accreditarsi presso l'opinione pubblica come referenti affidabili. Seguono anche quest'anno un trend

lievemente discendente – iniziato dal 2011 quando erano passate dall'82,1% dei consensi al 79,9% – le Associazioni di volontariato. Se infatti nel 2012 avevano raccolto la fiducia del 77,4% dei cittadini e nel 2013 quella del 75,4%, quest'anno si attestano al 74,5%.

Alla riscoperta della fede perduta. Una Chiesa più aperta e più vicina alla realtà di tutte quelle persone che in questo momento storico si trovano in condizione di disagio e sofferenza. Una ricetta che sembra aver dato i suoi frutti raccogliendo un plauso che, senza timore di sbagliare, possiamo definire globale. È senza dubbio il dirompente "effetto Bergoglio" ad aver inciso quest'anno sull'aumento della fiducia degli italiani nei confronti della Chiesa cattolica. Un dato che porta la Chiesa al risultato migliore degli ultimi sei anni e le fa sfiorare la metà del totale dei consensi. Ma soprattutto, con un incremento di 12,4 punti percentuali in più rispetto allo scorso anno, lo stacco è profondo e di grande interesse. I livelli più alti di fiducia nella Chiesa si registrano non solo tra gli over65 (58,2%), che rappresentano tradizionalmente la classe d'età più vicina al sentimento religioso, ma anche tra quanti hanno un'età inferiore ossia i 45-64enni (56,1%) e i 35-44enni (49,1%). Ancora più interessante appare l'incrocio dei dati per stato civile degli intervistati dal quale emerge che, al di là dell'elevato numero di vedovi – quindi appartenenti in larga parte ad una fascia d'età avanzata – fiduciosi nella Chiesa (75,9%), esprimono un grado di fiducia ragguardevole coloro i quali sono sposati (non per forza con rito cattolico) con una percentuale del 55,6%, i divorziati (50,6%) e i conviventi (42,6%).

IN SETTE CASI SU DIECI (70,6%) GLI ITALIANI INDICANO CHE LA PROPRIA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI È DIMINUITA

TRA LE SINGOLE ISTITUZIONI CONSIDERATE SI SALVANO CON FATICA, MANTENENDO I RISULTATI DELL'ANNO PRECEDENTE E NON SUPERANDO COMUNQUE IL 50% DEI CONSENSI, IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA (44,2%) E LA MAGISTRATURA (41,4%).

GOVERNO E PARLAMENTO RACCOLGONO SOLO IL 16% DEI CONSENSI. RESISTONO COME PUNTO DI RIFERIMENTO

LE FORZE DELL'ORDINE E DI SICUREZZA RACCOLGENDO LARGO CONSENSO: ARMA DEI CARABINIERI (76,3%),

MARINA MILITARE (67,7%), AERONAUTICA MILITARE (65,2%),

CORPO FORESTALE (62,6%), POLIZIA DI STATO (61,8%),

ESERCITO (59,3%), GUARDIA DI FINANZA (58,8%).

IN SALITA NEI CONSENSI LA CHIESA (+12,4%) E LA SCUOLA CHE ARRIVA AL 53,6%. LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

RIMANGONO LE PIÙ APPREZZATE (74,5%).

SONDAGGIO-SCHEDA 22 | DALL'EURO ALL'EUROPA... PASSANDO PER LE PROVINCE

A maggioranza gli italiani approvano l'abolizione delle Province. Con l'approvazione della legge di stabilità ed il primo sì al Ddl Delrio, ormai il processo di abolizione delle Province sembra irreversibile. Oltre a quelle espressamente commissariate non saranno rieletti i Consigli provinciali in scadenza nel 2014. Nella nuova veste, le Province, in attesa di essere cancellate dalla Carta costituzionale, diventeranno Enti di secondo grado, saranno private del loro organo consiliare e il Presidente sarà eletto dal Consiglio dei sindaci, per occuparsi di materie del tutto residuali. Questo cambiamento viene accolto in maniera positiva dai cittadini che probabilmente lo interpretano come un primo passo verso una semplificazione strutturale che, qualora adottata su ampia scala, non potrà che portare benefici in un ambito come quello della Pubblica amministrazione in cui la farraginosità della burocrazia è senza dubbio uno dei principali ostacoli all'efficienza e allo sviluppo. L'indagine realizzata dell'Eurispes ha rilevato quest'anno un orientamento degli italiani ancora più netto per quanto riguarda l'**abolizione delle Province**: se i favorevoli erano nel 2011 il 46,6%, a tre anni di distanza si evidenzia un aumento significativo di quanti, oggi a larga maggioranza, approvano la riforma (61,5%). Allo stesso tempo si è ridotto il numero dei contrari dal 38,5% del 2011 al 25,6% del 2014, così come è diminuita la quota di quanti non si esprimono a riguardo (dal 14,9% al 12,9%).

Rispetto alla precedente indagine la geografia del consenso ha subito una significativa mutazione, spostando il proprio baricentro verso il Nord. Se in passato erano più favorevoli i residenti nel Centro e nel Sud, uniche aree geografiche a superare la soglia del 50%, oggi il primato dei "sì" spetta al Nord-Ovest (72%), seguito dal Centro (67,1%) e dal Nord-Est (62,1%); il Sud chiude la graduatoria (45,5%), scavalcato anche dalle Isole (dove il consenso è salito dal 35,9% al 58,9%).

Fra i laureati si è riscontrato il maggior consenso all'abolizione delle Province (71,7%), che scende progressivamente in modo coerente con il livello del titolo di studio conseguito; è particolarmente interessante evidenziare come nella categoria dei possessori di licenza media (unica categoria a manifestare in passato una maggioranza di dissensi) si sia registrata un'inversione di tendenza a seguito della quale i consensi (54,8%) hanno superato i dissensi (30,2%), rimasti comunque i più alti delle quattro categorie.

Il picco dei consensi manifestato dai laureati viene eguagliato dagli imprenditori (71,7%) che si distinguono fra le categorie professionali, seguiti dai professionisti (68,5%) e superato dagli appartenenti all'area politica del centro-destra (73%).

Relativamente alla classificazione per area politica è interessante notare come, a fronte di una generalizzata tendenza all'incremento della quota di prevalenza dei consensi, il centro abbia mantenuto sostanzialmente stabile il proprio orientamento, mentre il centro-destra e la destra hanno fatto registrare il maggiore incremento dei consensi: il primo appare oggi come l'area più favorevole all'abolizione delle Province (73% a fronte del 46,3% del 2011); una netta inversione di tendenza si riscontra nel secondo, passato da costituire l'unica area politica con orientamento contrario (46,8% di "no" contro il 42,6% di "sì", nel 2011) a costituire il terzo schieramento per

consensi (68,7%), dopo il centro-destra e il centro-sinistra (69,6%). Tale mutamento negli orientamenti ha portato il centro a transitare dal primo all'ultimo posto – fra le aree politiche di riferimento – per quota di consensi espressi, facendo segnare anche il valore più alto dei contrari (26,3%).

Che cosa fare con le Regioni? Per quanto riguarda la possibilità di abolire anche le Regioni ci troviamo ancora in una fase embrionale del dibattito, in cui non si sono formulate ipotesi concrete di riattribuzione delle competenze. A differenza del giudizio registrato per le Province, la maggioranza dei cittadini (59,3%) ha manifestato la propria contrarietà ad eliminare le Regioni, il 27,8% si è detto favorevole, mentre il 12,9% non si esprime al riguardo.

Maggiori resistenze all'abolizione delle Regioni si manifestano nel Nord-Est (74,8% di pareri contrari) e nelle Isole (67,7%), così come presso i laureati (62,4%) e nella categoria dei dirigenti-direttivi-quadri (66,7%), mentre gli imprenditori si distinguono quale unica categoria professionale che abolirebbe anche le Regioni (45,7% di favorevoli e 37% di contrari).

Gli italiani che si riconoscono nell'area politica di centro, hanno espresso un orientamento nettamente contrario all'abolizione delle Regioni (70%), facendo registrare anche il minor valore di pareri favorevoli (17,5%), mentre nell'ambito della sinistra si rileva il maggior valore di favorevoli (30,1%), pur prevalendo i contrari (58,1%).

A chi imputare le responsabilità della crisi? Il 66,8% dei cittadini imputa le **maggiori responsabilità alla classe dirigente**; sembrerebbe quindi che gli italiani siano convinti che il Paese si trovi in questa difficilissima situazione principalmente in ragione del fatto che non ci sia nessuno in grado di gestirlo. Solo residualmente vengono riconosciute colpe o responsabilità in capo a soggetti/dinamiche extranazionali; appena il 16% degli italiani, infatti, attribuisce l'origine della crisi a **manovre speculative della grande finanza** internazionale e il 7,5% imputa l'attuale congiuntura negativa ai **vincoli imposti dall'Europa** e all'egoismo delle singole nazioni. Infine il 5% indica lo **strapotere economico della Germania** quale fattore che ha influenzato l'affermarsi della congiuntura economica sfavorevole.

Un'analisi che trova positivo riscontro in tutte le categorie professionali, fra le quali si distingue quella degli imprenditori che, oltre a colpevolizzare in modo più netto delle altre la nostra classe dirigente (78,3%), individua quale alternativa possibile lo strapotere della Germania (13%). Dirigenti-direttivi-quadri, operai e professionisti-commercianti-autonomi, invece, pur condividendo l'ipotesi principale, individuano come alternativa significativa (rispettivamente con il 22,2%, il 21,3% e il 20,7%) le speculazioni della grande finanza internazionale.

La diffusa convinzione dell'incapacità della nostra classe dirigente prescinde anche dall'area politica di riferimento degli intervistati, trovando riscontri positivi sempre superiori al 58%, con punte del 72,6% nel centro-sinistra e del 71,2% in chi non si riconosce in alcuna area politica.

Il sogno europeo e la moneta unica. Nel dibattito quotidiano a fianco dell'analisi della congiuntura recessiva non manca mai un accenno al ruolo dell'Unione europea, al suo vero ed effettivo significato e al ruolo che ricopre, o dovrebbe ricoprire,

nell'evoluzione delle dinamiche politiche, economiche e sociali dei paesi dell'Eurozona. Frequente anche l'interrogativo sull'opportunità di rimanere o uscire dall'euro.

La discussione fa emergere posizioni diametralmente opposte, fra chi ritiene che l'Unione sia ancora giovane e che per funzionare in modo effettivo ed efficiente abbia bisogno di **maggior impegno da parte dei paesi che ne fanno parte** (62,5%), e chi, al contrario, ritiene già sufficiente, ove non eccessivo, il supporto offerto dall'Italia all'Ue (24,1%). Orientamenti, questi, che possono facilmente trovare più di qualche corrispondenza in chi auspica la **fuoriuscita dall'euro** (25,7%) o in chi ne sostiene la permanenza (64,4%).

Tra quanti auspicano un maggiore impegno spiccano i residenti nel Nord-Ovest, dove tale orientamento ha raccolto il 76,4% dei consensi contro una media del 57,2% delle altre aree del Paese. Il Centro si distingue quale area con il maggior numero di dissensi (33,3%). Significative le quote di soggetti che non sanno o non rispondono rilevate nelle Isole (20,2%), nel Nord-Est (17,7%) e nel Sud (17%).

Gli italiani che si trovano nella fascia di età compresa fra i 25 e i 34 anni hanno espresso una netta propensione verso un maggiore impegno in chiave europeista facendo registrare il 70,9% dei consensi; mentre il minor numero di "sì" (57,4%) e il maggiore disaccordo sull'impegno dell'Italia in Europa (26,7%) sono stati rilevati nella classe di età di ingresso nella maggiore età (18-24). Analoga in termini di performance la categoria degli italiani riconducibili all'area politica della destra, dove la propensione ad un maggiore impegno dell'Italia è più sofferta, alla luce del 53,7% dei consensi (il minimo rilevato) e del 34,3% dei "no" (maggior dissenso segnalato).

Le maggiori resistenze all'uscita dall'euro sono state manifestate dagli italiani residenti nel Nord-Ovest del Paese (81,8%). L'ipotesi della prosecuzione del cammino nell'euro ha riscosso il maggior successo fra gli italiani che possono godere di una occupazione (68,3%) mentre ha incontrato le maggiori resistenze fra coloro i quali sono in cerca di prima occupazione (40%) o di nuova occupazione (34,7%).

Interessante notare come l'idea di uscire dall'euro non abbia trovato spazio fra gli imprenditori, il 71,7% dei quali ha risposto "no", e fra i professionisti-commercianti-autonomi, che hanno fatto registrare il 70,3% di dissensi. Più prevedibile il risultato ottenuto dalla categoria insegnanti-impiegati, che ha manifestato il più alto livello di convinzione nell'opportunità di rimanere in ambito euro (73,1%). Discorso a parte merita la classe degli operai dove è stato registrato il maggior numero di "sì" (39,4%) e il minor numero di "no" (48,9%), il cui equilibrio potrebbe essere letto come una maggiore impermeabilità alle dinamiche europeiste, ovvero come la reazione di un comparto che, pur avendo una occupazione stabile (e quindi dovendo tendenzialmente allinearsi ai valori rilevati nella classe "occupati"), vive una situazione di disagio tale da abbattere il livello di fiducia nell'euro di circa 20 punti percentuali rispetto alla propria macro-classe di riferimento (gli "occupati"). Analogamente a quanto evidenziato nell'ambito del quesito relativo all'opportunità di puntare maggiormente sull'Unione europea e impegnarsi per il suo rafforzamento, le maggiori resistenze all'uscita dall'euro sono state manifestate dagli italiani che si riconoscono nell'area politica del centro-sinistra (84,5%); nei soggetti riconducibili all'area della destra gli

orientamenti risultano invece tendenzialmente bilanciati, manifestando tale classe la più alta propensione all'uscita (40,3%) e la più bassa alla permanenza (44,8%).

**FAVOREVOLI ALL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE IL 61,5% DEI
CITTADINI, MA LE REGIONI VANNO MANTENUTE (59,3%).
L'ITALIA NON DEVE USCIRE DALL'EURO (64,4%) E ANZI DEVE
RAFFORZARE IL PROPRIO CONTRIBUTO PER IL CORRETTO
FUNZIONAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA (62,5%)**

SONDAGGIO-SCHEDA 23 | GIUSTIZIA: RIFORME NON PIÙ RINVIABILI

Una situazione carceraria ai limiti della vivibilità, magistrati che entrano in politica, la promessa di una modifica della legge elettorale che non arriva mai, ingresso degli immigrati sul territorio italiano da regolamentare. Sono alcune delle principali tematiche sulle quali l'Eurispes ha deciso di indagare per misurare l'opinione degli italiani rispetto ad ipotesi di riforme legislative a livello nazionale.

Magistrati: fiducia dei cittadini e condizionamento politico. Nell'ultimo decennio, dal 2004 ad oggi, si è assistito ad un trend altalenante della fiducia dei cittadini nei confronti dell'operato della Magistratura, verosimilmente condizionato anche dagli avvenimenti politici degli ultimi anni. Il trend della fiducia dei cittadini nella Magistratura, registrato dalle rilevazioni dell'Eurispes, evidenzia un atteggiamento più diffuso di sfiducia tra i cittadini, passato dal 41,1% del 2004 al 54,8% del 2014.

La maggioranza degli intervistati ammette l'esistenza di un condizionamento delle idee politiche dei magistrati nel loro operato: il 41,6% lo riconosce per l'intera categoria, mentre il 33,6% soltanto per alcuni magistrati. Solo il 20,2% ritiene che i magistrati non siano influenzati politicamente.

Quanti indicano un condizionamento delle idee politiche dei magistrati risultano più concentrati al Centro (56,7%) e al Sud (49,8%) del Paese; nelle Isole si evidenzia una percezione analoga, sebbene più selettiva, che ammette tale condizionamento soltanto per alcuni magistrati (40,3%). In controtendenza rispetto alle altre aree, al Nord-Ovest prevale una opinione di maggiore fiducia testimoniata dal 42,6% di quanti esprimono l'assenza di un condizionamento dei magistrati rispetto alle loro idee politiche.

Quanti si collocano nella fascia d'età dai 45 anni in su manifestano una opinione più pessimistica sul condizionamento politico dei magistrati, con percentuali più elevate rispetto al dato nazionale e progressive con l'età: il 43,4% tra i 45-64enni e il 46% degli over65.

Anche il titolo di studio sembra condizionare il giudizio degli intervistati: un atteggiamento più ottimistico si registra tra soggetti con laurea/master che nel 25,4% dei casi esprimono la completa assenza di influenza delle opinioni politiche nell'operato dei magistrati o ne riconoscono l'esistenza soltanto in singoli casi (37,9%); diametralmente opposto risulta l'atteggiamento prevalente nei soggetti con licenza media (47,7%). L'assenza di una opinione certa è più diffusa tra quanti sono privi di un titolo di studio o con licenza elementare (15,2%). L'area politica di appartenenza fa rilevare una opinione crescente a favore del condizionamento politico dei magistrati spostandosi verso destra, con percentuali rispettivamente pari al 47,4% nell'area di centro, al 50,4% nel centro-destra e al 55,2% a destra. Un'analoga posizione (50,5%) si registra tra coloro che hanno dichiarato di non sentirsi rappresentati da nessuna area politica. Di contro, coloro che si identificano maggiormente con le aree politiche di sinistra e centro-sinistra dichiarano più spesso rispetto al dato nazionale la completa assenza di condizionamento (32,4% e 31,5%) ovvero ne ammettono l'esistenza solamente per singoli magistrati (42,6% e 39,3%).

Chi sbaglia paga? Secondo l'indagine realizzata dall'Eurispes, la larga parte dei cittadini ritiene necessario introdurre nel nostro ordinamento una legge sulla responsabilità civile dei magistrati. La pensa in questo modo il 65,2% degli intervistati a fronte del solo 18,3% che si dichiara contrario ad una modifica della normativa in questo senso. Il dato, non presentando significative correlazioni con le principali variabili considerate (genere, età, appartenenza politica, ecc.), testimonia una volontà trasversale e unitamente condivisa dalla popolazione.

L'abolizione della legge Bossi-Fini e la conseguente riformulazione di una legge sull'immigrazione insieme alla revisione della legge elettorale, rappresentano delle emergenze non più rinviabili per l'opinione pubblica, con percentuali rispettivamente pari al 71,9% e 83,4%.

Leggi svuota carceri? No all'amnistia e all'indulto. Se una nuova legge sull'immigrazione trova un accordo diffuso tra i cittadini, di contro, si rilevano alte percentuali di contrari a proposte di interventi di riforma in tema di amnistia (77,3% contro il 20,7% dei favorevoli) e indulto (71,8% contro il 26,1% dei favorevoli).

Legalizzazioni: sì alla prostituzione, no alle droghe leggere. La legalizzazione della prostituzione accoglie il consenso del 54,5% dei cittadini, mentre i contrari sono il 43,8%. In maniera simile ma inversa in termini di risultati il campione si divide sulla possibilità di introdurre una norma che legalizzi le droghe leggere, come per altro già avvenuto in altri paesi. In questo caso i favorevoli non superano la metà degli intervistati (40,3%) mentre i contrari rappresentano la maggioranza (58,1%).

L'identikit di un Paese in attesa di riforme. Rispetto alle tematiche della amnistia e dell'indulto, una maggiore apertura riformatrice si evidenzia nel Nord-Ovest del Paese, dove si è registrata una percentuale di favorevoli rispettivamente pari al 30,4% e al 36,8%. È interessante notare che sulle stesse tematiche il Nord-Est, dove secondo la rilevazione si registrano percentuali pari al 6,1% e al 17,3%, appare più conservatore delle altre realtà geografiche sia rispetto agli stessi dati sia rispetto al dato nazionale (rispettivamente 20,7% e 26,1%).

Al contrario, giudizi più riformatori emergono nel Nord-Est del Paese relativamente alla liberalizzazione della prostituzione, in cui la percentuale di favorevoli (64,5%) risulta di 10 punti superiore al dato nazionale (54,5%).

L'indagine mostra una maggiore predisposizione dei più giovani (18-24 anni) ad eventuali riforme sui temi della legalizzazione della prostituzione (64,4%), della legalizzazione delle droghe leggere (61,4%), dell'amnistia (35,6%) e dell'indulto (33,7%). Tassi così elevati di favorevoli non sono riscontrabili nelle altre coorti di età.

Ragionando sulla connessione tra titolo di studio e volontà riformatrice degli intervistati, si evidenzia una predisposizione sistematicamente minore, agli interventi normativi considerati, da parte di quanti risultano privi di titolo di studio ovvero in possesso di licenza elementare. Questo vale per l'amnistia (per la quale sono favorevoli nel 13,6% dei casi, contro il dato più alto registrato tra i laureati: 21,5%), per l'indulto (15,2%, contro il 21,5% dei laureati), per la legalizzazione delle droghe leggere (15,2% vs 47,9% dei laureati) e della prostituzione

(30,3% contro il 58,6% di quanti hanno un diploma); ma anche per la riforma della legge sull'immigrazione e della legge elettorale dove i favorevoli in questa categoria superano in entrambi i casi il 65% non arrivano alle quote registrate per i diplomati (70,7%) e i laureati (79,4%). Verosimilmente, quindi, è possibile identificare queste categorie sociali come più disinteressate o conservatrici, anche rispetto ai temi sui quali l'opinione nazionale risulta chiaramente schierata.

Anche l'appartenenza politica sembra condizionare la predisposizione riformatrice: secondo i risultati del sondaggio, infatti, l'elettorato di centro, centro-sinistra e sinistra appare più sensibile ai temi relativi all'amnistia (favorevoli rispettivamente il 28,1%, il 28% e il 25,7%) e all'indulto (35,1%, 38,1%, 36,8%), riportando percentuali di favorevoli nettamente superiori rispetto al dato nazionale. Una posizione contraria sugli stessi temi risulta maggiormente diffusa tra coloro che non hanno espresso una connotazione politica definita presso i quali amnistia e indulto raccolgono solo il 15,2% e il 16,9% dei favorevoli. Al contrario, una maggiore attenzione viene rivolta alla tematica della legalizzazione della prostituzione da parte dell'elettorato di centro-destra (60,6%) e destra (61,2%). A sinistra, unico caso in cui viene superata la soglia del 50% dei consensi, la legalizzazione delle droghe leggere è indicata come una delle riforme non più rinviabili (62,5%).

In sintesi. I risultati dell'indagine mostrano un'Italia che ha posizioni abbastanza delineate in merito alle tematiche proposte. La maggioranza degli intervistati riconosce che le idee politiche dei magistrati incidono sul loro operato, sia considerando l'intera categoria ovvero alcuni di questi.

Da questa considerazione generale sembra discendere l'esigenza di introdurre una riforma sulla responsabilità civile dei magistrati nel nostro ordinamento, come sollecitato anche dai recenti interventi dell'Europa.

Relativamente ad alcune delle riforme in agenda, l'opinione pubblica risulta spaccata su alcune tematiche e chiaramente schierata su altre: nello specifico, l'incertezza politica e i recenti accadimenti di Lampedusa hanno costituito importanti *driver* per la popolazione, contribuendo ad accentuare la volontà riformatrice in materia di immigrazione. Molto si è detto in questi anni sulla necessità di riforma elettorale che viene indicata anche dai cittadini come priorità ineludibile. Al contempo, un atteggiamento prevalentemente opposto ad eventuali interventi emerge sui temi dell'indulto e dell'amnistia; di contro, il dibattito nell'opinione pubblica è ancora in corso per quanto riguarda la legalizzazione della prostituzione e delle droghe leggere. Queste risultano dunque priorità verso le quali gli esponenti politici dovranno rivolgere maggiormente l'attenzione.

I MAGISTRATI SAREBBERO CONDIZIONATI POLITICAMENTE NEL LORO OPERATO SECONDO IL 41,6% DEI CITTADINI, MENTRE PER IL 33,6% QUESTO RIGUARDA SOLAMENTE ALCUNI MAGISTRATI.

IL 65,2%, A FRONTE DEL SOLO 18,3%,

RITIENE NECESSARIO INTRODURRE NEL NOSTRO ORDINAMENTO UNA LEGGE SULLA RESPONSABILITÀ CIVILE DEI MAGISTRATI.

FAVOREVOLI AD UNA NUOVA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE (71,9%) E AD UNA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE (83,4%), MA NON ALLE MISURE DELL'INDULTO (71,8% CONTRARI)

E DELL'AMNISTIA (77,3%) PER AFFRONTARE

LA QUESTIONE DELL'AFFOLLAMENTO DELLE CARCERI.

"No" ALLA LEGALIZZAZIONE DELLA DROGA (58,1% CONTRARI)

E INVECE "Sì" ALLA REGOLAMENTAZIONE DELLA PROSTITUZIONE (54,5% FAVOREVOLI)

SCHEDA 24 | COMUNICAZIONE POLITICA ON LINE: I PARTITI SU INTERNET

Come sta oggi, la comunicazione politica on line e quali le attività maggiormente intraprese dai partiti sulla Rete? Quali le macro Tendenze del circuito politico mediale dopo l'acquisita familiarità con il Web e i social network con la "terza rivoluzione di Internet", uso Rete geo-localizzato e *mobile-based*? La comunicazione politica on line più che essere una questione meramente tecnologica risulta ormai essere una questione strategica.

Elettori e cittadini in Rete, un tutt'uno. Il contesto comunicativo con il quale la politica si deve confrontare comprende i social network: si "muovono" 9,5 milioni di utenti con Twitter, il 35% dei quali utenti mensili attivi; 27 milioni di utenti attraverso Facebook, vale a dire circa il 45% della popolazione. Davanti a questi numeri, per i partiti politici essere on line non è più un'opzione di avanguardia o una scelta destinata ad una nicchia, ma diventa una delle colonne portanti di ogni strategia di comunicazione politica.

Quali, quanti e come in Rete. Secondo l'ultimo Rapporto (dicembre 2013) dell'Agcom, l'infrastruttura delle reti fisse Adsl in Italia raggiungerebbe il 96,9% della popolazione (media Eu27 92,9%), mentre la copertura per le reti *mobile* per navigare ad alta velocità coprirebbe il 96,5% della popolazione. Se si analizzano i dati sugli accessi reali alla Rete (cioè il numero di singoli utenti effettivamente attivi on line), si ottiene forse un quadro più delineato. Secondo gli ultimi dati Audiweb (dicembre 2013), su una popolazione di quasi 54 milioni di italiani dai 3 ai 74 anni sono 41,378 milioni gli utenti che dispongono di una connessione ad Internet tramite computer (escluso quindi l'accesso tramite smartphone), con una media mensile di utenti attivi negli ultimi dodici mesi sempre superiore ai 26 milioni (27,513 milioni nel novembre 2013), una media giornaliera di utenti attivi (nello stesso periodo) sempre superiore agli 11 milioni (13,375 nel novembre 2013), e un tempo speso online (tramite computer, a casa o a lavoro) sempre superiore alla media di un'ora al giorno. È interessante notare anche come, al crescere del titolo di studio, cresca linearmente anche il numero degli utenti attivi di Internet (4% di chi ha la licenza elementare, 16,1% dei diplomati medi, 36,9% dei diplomati superiori, 41,6% dei laureati triennali, 48,2% dei laureati magistrali o del vecchio ordinamento, 52,4% di chi ha conseguito un master o un dottorato). Un dato, questo, particolarmente interessante anche alla luce di una comprovata maggiore tendenza alla partecipazione politica proprio al crescere del titolo di studio, con un conseguente parallelismo tra livello di istruzione, uso di Internet e livello di attivismo politico. I dati dell'Agcom relativi all'uso della banda larga mobile evidenziano che, nel terzo trimestre del 2013, il numero di Sim con traffico dati (con la possibilità quindi di accedere alla Rete attraverso uno smartphone) ammonta a 37,234 milioni di utenti (+25%).

Forza Italia. Anche se si è caratterizzato perlopiù per una strategia tv-centrica, i diversi canali disponibili on line appaiono pienamente integrati nella visione generale. La strategia è incentrata certamente sulla figura del leader, ma risulta capace di mettere in Rete voci e contenuti diversi comunque funzionali all'esaltazione del messaggio del partito, il tutto con perfetta coerenza e sintonia dei diversi canali.

Partito Democratico. La strategia del Pd, invece, ha ovviamente vissuto fasi molto diverse, scandite in effetti dai tre diversi leader che si sono succeduti nel 2013, con Bersani candidato premier della coalizione Italia Bene Comune fino a febbraio, con il traghettatore Epifani (che ha sostanzialmente gestito la

preparazione del congresso del partito fino alle primarie dell'8 dicembre 2013) e con il nuovo segretario Renzi, che già durante la campagna per le primarie ha imposto un nuovo stile. La campagna elettorale del Pd per le politiche del 2013 è apparsa molto poco attenta alle dinamiche della comunicazione politica on line: sebbene vi fossero molteplici strumenti a disposizione del partito (la web-tv YouDem, gli account Facebook e Twitter del partito, dei gruppi parlamentari e di tutte le articolazioni territoriali minori), sembra essere mancata una visione strategica che desse un'orchestrazione unica a tutti gli elementi. Anche i profili personali di Bersani hanno mostrato tutti i loro limiti: «una comunicazione molto orizzontale e istituzionale, con scarso livello di *engagement*: non interagisce cioè con i follower né retwitta contenuti di altri, se non in sporadiche occasioni e solo di account ufficiali Pd. Allo stesso modo la pagina Facebook viene gestita a-strategicamente, postando spesso contenuti video o foto che lo riguardano, solitamente abbandonati alla deriva dei commenti» (Boccia Artieri, 2013). Difetto opposto era rinvenibile invece nel mal-riuscito esperimento dei "300 Spartani", l'account della *war room* del partito tesa a difendere il leader da qualsiasi attacco e incline a quello stesso *trolling* che in teoria doveva combattere. Durante la fase di transizione pre-congressuale gestita da Epifani, la comunicazione on line del Pd è stata invece da una parte diretta al sostegno del governo Letta, dall'altra è stata rivolta proprio al supporto (anche logistico) delle primarie, con il rilancio delle iniziative dei diversi candidati alla segreteria e la promozione di un sito specifico *ad hoc* (primariepd2013.it). Con l'ascesa di Renzi alla segreteria è iniziata invece ancora una nuova fase, con un *engagement* molto più forte sia via Facebook sia via Twitter, con l'interessante iniziativa (inaugurata all'inizio del 2013 da Monti) di un *question time* via Twitter aperto a tutti, iniziativa ripetuta periodicamente da Renzi stesso.

Movimento 5 Stelle. Un rapporto deliberatamente privilegiato con la Rete è invece quello dei penta stellati, nato attorno al fulcro digitale del blog di Grillo, accompagnato dagli account Twitter e Facebook ufficiali del partito e personali del suo leader, che nella maggior parte dei casi rilanciano proprio i contenuti di *beppegrillo.it*. Il blog viene controllato verticalmente dal leader, che non interviene mai nelle discussioni relative lasciando che la conversazione e i commenti si moltiplichino sui vari canali (Boccia Artieri, 2013), anche attraverso una distribuzione virale dei contenuti, agevolata tecnicamente e incoraggiata fin dalla loro concezione. Oltre al blog e ai social network, gli eventi politici e i contenuti audio-visivi vengono costantemente promossi e rilanciati dalla web-tv «La Cosa», che consente anche di chattare live con gli altri utenti.

IL CONTESTO COMUNICATIVO CON IL QUALE LA POLITICA SI DEVE CONFRONTARE SONO I SOCIAL NETWORK: SI "MUOVONO" 9,5 MILIONI DI UTENTI CON TWITTER, IL 35% DEI QUALI UTENTI MENSILI ATTIVI; 27 MILIONI DI UTENTI ATTRAVERSO FACEBOOK, CIRCA IL 45% DELLA POPOLAZIONE. DAVANTI A QUESTI NUMERI, PER I PARTITI POLITICI ESSERE ON LINE NON È PIÙ UN'OPZIONE DI AVANGUARDIA O UNA SCELTA DESTINATA AD UNA NICCHIA, MA DIVENTA UNA DELLE COLONNE PORTANTI DI OGNI STRATEGIA DI COMUNICAZIONE POLITICA.

SCHEDA 25 | COINCIDENTIA OPPOSITORUM

Guardando all'attuale realtà politica italiana quale logica può essere usata? Quella del principio di non contraddizione o quella della coincidenza degli opposti? Alcuni spunti interessanti emergono dai risultati delle ultime elezioni in Italia (24 e 25 febbraio 2013).

Il Nord-Est. La regione con il maggior numero di liste e di candidati è il Veneto (64), ma quella con la percentuale più alta di quote rosa è l'Emilia Romagna (31,1%). Il Trentino Alto Adige è la regione più "maschile" (85,7%). Nella media la percentuale di candidati di sesso femminile, nel Nord-Est è pari al 30,5% alla Camera e pari al 29,1% al Senato.

Il Nord-Ovest. La regione con il maggior numero di liste e di candidati è la Lombardia (74%), ma la regione più rosa è la Liguria (33,4%), quella con la percentuale maschile più alta la Valle d'Aosta (80%), anche se al Senato le due regioni registrano la medesima percentuale di donne.

Il Centro. Il Lazio è la regione con il maggior numero di liste (74%) e di candidati e la percentuale di donne è simile tra Camera (31,1%) e Senato (31,2%). L'Umbria è la regione più "femminile" e alla Camera (34,7%) in modo particolare rispetto al Senato (31,9%); Marche e Toscana lo sono di più al Senato. Nella media, al Centro, il Senato registra una percentuale di candidati di sesso femminile più alta rispetto alla Camera.

Il Sud. La regione con il maggior numero di liste e di candidati è la Campania (76). Il Molise è la regione con la maggior percentuale di candidate (31,7%), la Basilicata, invece, quella con la percentuale femminile minore (18,9%). In tutte le regioni la Camera ha la percentuale di donne maggiore rispetto al Senato, questo si osserva anche nella media dell'area Sud.

Le Isole. La Sardegna è la regione più "femminile" (32,1%), la Sicilia quella con il maggior numero di liste e di candidati (62) e più maschile (71,5%). In entrambe la Camera è più rosa rispetto al Senato e lo è anche rispetto alla media generale dell'area delle Isole.

L'Ester. Il continente con il maggior numero di liste e di candidati è l'Europa (16), che è anche quello con la percentuale maggiore di candidate ed in modo particolare al Senato (30,4%) piuttosto che alla Camera (26,8%). Negli altri continenti o raggruppamenti di continenti è la Camera ad avere la percentuale di candidate più alta e questo influenza, chiaramente, la media finale della zona Estero.

Il numero complessivo di candidati alle scorse elezioni è stato 16.282, il cui 29,1% erano donne, il restante 70,9% uomini. Per quanto riguarda le liste, complessivamente le donne raggiungono un numero pari a 939, di cui 543 alla Camera e 396 al Senato. Bisogna, però, guardare questi dati in maniera puramente quantitativa, infatti nei 16.282 candidati i capolista delle liste presenti in più regioni e, a volte, in più circoscrizioni nella stessa regione, vengono contati più volte. Lo stesso vale per le liste che compaiono in più regioni. Alla luce di questa considerazione, si possono osservare il numero dei candidati ed il numero di liste da un punto di vista qualitativo. Il totale complessivo, quantitativo, dei candidati è 16.282, il totale qualitativo, ottenuto, cioè contando solo una volta ogni candidato, escludendo la Valle d'Aosta e l'Ester, è 15.873. Il totale qualitativo delle liste, invece, è 75.

Le differenze programmatiche tra i partiti. Mettendo a confronto i programmi dei principali partiti, presenti alle scorse elezioni, sembra che affermino tutti gli stessi concetti con parole diverse, o cose diverse ma con le stesse parole, fatte di critica e di svalutazione del pensiero dell'altro piuttosto che di concretezza e focalizzazione sul proprio. *Apprendistato:* tutti i partiti sembrano esprimere un orientamento comune e lo svolgono all'incirca con le stesse strategie: alleggerire, detassare, ecc, in modo particolare il Pd, il M5S e Monti sembrano avere punti di contatto. *Bonus nuovi assunti:* sembrano essere tutti d'accordo rispetto all'obiettivo: finanziare i crediti d'imposta, de-contribuzione, favorire l'occupazione giovanile, dimezzare gli oneri contributivi. Si differenziano leggermente nelle strategie. *Cuneo fiscale:* sembrano ancora tutti in linea sull'obiettivo: riduzione delle tasse, cancellare l'Irap, priorità a piccole e medie imprese, rilanciare piccole e medie imprese, cancellare tutta l'Irap, anche le strategie risultano le medesime. *Detassazione salario produttività:* è l'unico punto su cui si differenziano tutti i partiti presi in osservazione. *Debiti della Pubblica amministrazione:* ancora tutti d'accordo sull'obiettivo, ma solo il PdL indica le strategie, mentre Pd, M5S e Monti sembrano avere come punto di contatto quello di non indicare il "come" realizzare l'obiettivo condiviso. *Rilancio piccole opere:* si evidenzia un punto di contatto particolare tra M5S e Monti, che focalizzano l'attenzione sulla banda larga, ma in generale tra tutti, rispetto all'obiettivo, di investire maggiormente nelle infrastrutture. *Credito d'imposta ricerca:* emergono punti di contatto tra tutti i partiti che, infatti, sostengono di voler investire nella ricerca, favorendo gli investimenti defiscalizzandoli o inserendo un credito d'imposta sulla ricerca. *Welfare e prossimità:* emergono similitudini particolari tra Pd, M5S e Monti, attenti al tema asili nido; si differenzia il PdL, più focalizzato sul ricollocamento dei disoccupati. *Telelavoro:* questo punto in maniera evidente trova punti di contatto tra tutti i partiti. *Fornero-Contratti d'ingresso:* si evidenzia un punto di contatto tra Pd e Monti, mentre tra PdL e M5S appaiono chiaramente punti di differenza.

METTENDO A CONFRONTO I PROGRAMMI DEI PRINCIPALI PARTITI, PRESENTI ALLE SCORSE ELEZIONI, EMERGONO MOLTI PUNTI DI CONTATTO. NELLA MAGGIOR PARTE DEI CASI SI Affermano GLI STESSI CONCETTI CON PAROLE DIVERSE, O COSE DIVERSE MA CON LE STESS E PAROLE, FATTE DI CRITICA E DI SVALUTAZIONE DEL PENSIERO DELL'ALTRO PIUTTOSTO CHE DI CONCRETEZZA E FOCALIZZAZIONE SUL PROPRIO.

INOLTRE, L'ACCESSO ALLA POLITICA E LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE È UNA QUESTIONE ANCORA TUTTA DA RISOLVERE.

SCHEDA 26 | IL MOVIMENTO 5 STELLE

Storia e struttura. Il Movimento 5 Stelle è stato senza dubbio il protagonista delle scorse elezioni politiche. Ma l'eccezionalità del risultato è data soprattutto dall'essere stato di fatto l'unico vero "vincitore" delle elezioni, ottenendo ben **8,7 milioni** di voti, mentre gli altri partiti perdevano (rispetto alle precedenti elezioni del 2008) un enorme numero di voti: il Pd quasi 3,5 milioni; il Pdl 6,3 milioni; la Lega Nord oltre 1,6 milioni. Per ripercorrere con esattezza la genesi del M5S, bisogna partire dalla storia del suo leader, Beppe Grillo, che nasce artisticamente come attore, comico e presentatore televisivo. Diventa molto famoso durante gli anni Settanta e Ottanta partecipando ai programmi di punta delle reti pubbliche italiane, con i suoi spettacoli a sfondo sociale e satirico-politico. Soltanto nel 1993 il comico genovese deciderà di rompere definitivamente con la televisione italiana e in particolare con la Rai, scegliendo di portare in giro per i teatri e per le piazze i suoi spettacoli – che si caratterizzeranno sempre di più per la satira pungente e lo smascheramento, ben documentato, di scandali economici, finanziari e politici. Attraverso il continuo contatto con il pubblico dal vivo Grillo svilupperà ulteriormente le sue doti comunicative e rafforzerà il legame con il suo amato "popolo". Negli anni Duemila esploderà la passione di Grillo per la Rete – nonostante prima la disprezzasse, arrivando persino a distruggere un computer in uno dei suoi show – trattando l'argomento di Internet in ogni suo spettacolo. Nel 2005 – dopo l'incontro con il suo futuro "socio" Casaleggio nel 2004 – decise di aprire il suo blog beppegrillo.it che viene poco dopo collocato al nono posto nella classifica internazionale dell'Observer sui blog più influenti del mondo. All'inizio il blog rappresentò una piattaforma in cui potevano ritrovarsi tutti i fans di Grillo, seguire le iniziative del comico, partecipare ed organizzare manifestazioni a livello locale; ma in breve tempo i fans si trasformarono in militanti e il blog divenne il principale strumento organizzativo del futuro M5S insieme ai meetup. Proprio nel 2005, infatti, Grillo esortò i suoi supporter ad organizzarsi autonomamente attraverso i meetup, chiamati, con una sorta di speciale certificazione, "gli amici di Beppe Grillo".

Attraverso la creazione dei meetup Grillo iniziò a comprendere il reale peso del bacino d'utenza a cui poteva accedere e la ricaduta in termini di influenza che riusciva ad avere attraverso il suo blog. Tra il 2005 e il 2007 i post di Grillo sul suo blog si intensificarono e nel 2007 lanciò un evento pubblico di dimensioni grandissime contro la casta politica, organizzandolo totalmente attraverso la Rete. L'evento si tenne a Bologna l'8 settembre – e contemporaneamente in altre città d'Italia – con lo scopo di raccogliere firme per presentare in Parlamento una legge di iniziativa popolare per un "Parlamento pulito". L'attenzione dei media all'evento fu ampissima e la partecipazione straripante, milioni di persone accorse per protestare contro la politica italiana e per seguire il loro leader. L'evento fu chiamato il primo V-Day. La capacità di attrazione di Grillo lasciava presagire quello che da lì a poco sarebbe successo: l'entrata in politica e la creazione di un nuovo soggetto politico. Dopo il successo del primo V-Day Grillo decise di spronare i suoi supporter a partecipare alle elezioni

locali, creando liste civiche – di persone incensurate – che avrebbero avuto una speciale certificazione da Grillo, gli "Amici di Beppe Grillo", sponsorizzate quindi direttamente dal comico genovese. Già nel 2008, dopo aver deciso di non presentarsi alle politiche, Grillo aveva corso con propri candidati in alcune importanti competizioni, quali le regionali in Sicilia e le comunali a Roma, ottenendo però risultati modesti. Il 2009, poi, fu il momento delle liste a 5 stelle: candidati civici ottenevano il bollino delle 5 stelle a patto di presentare determinati requisiti, quali la residenza nel comune in cui volevano partecipare all'elezione e l'assenza di condanne penali. Nel 2009 nacque ufficialmente il Movimento 5 Stelle annunciato direttamente dallo stesso Grillo tramite il suo blog. È a partire dal 2010 che compare il Movimento, fondato nel settembre precedente. Presenta proprie liste in 5 delle 13 regioni al voto: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Campania. Il candidato presidente emiliano, ottiene il miglior risultato con il 7% dei voti maggioritari. Nel 2011 il M5S è presente praticamente in tutti i capoluoghi del Centro-Nord, anche se solo in un terzo di quelli meridionali. Il 2012 è l'anno della svolta: la sua presenza al Nord è ormai consolidata e anche nelle regioni meridionali è presente nella metà dei casi. Arrivano i primi successi: Parma e altri 3 comuni eleggono un sindaco a 5 stelle. L'ultima prova prima delle politiche sono state le elezioni regionali siciliane dello scorso ottobre in cui Cancellieri sfiorò il 20% dei consensi, registrando un primo significativo successo per il Movimento al Sud.

Dalle elezioni politiche alle Amministrative del 2013. L'exploit del M5S arriva, però, alle elezioni politiche del 2013, prorompente e inaspettato. Il M5S appare caratterizzato da insediamento diffuso del voto e non da una concentrazione in specifiche zone. Il suo consenso aumenta, leggermente, man mano che dal Nord si scende verso il Sud. Sul totale delle province, il Movimento si afferma come primo partito in 50 su 108. Dove non risulta primo partito si posiziona come secondo, ovvero in ben 42 province. Rispetto alla diffusione del voto sul territorio (suddivisa per province) il M5S trova anzitutto in Sicilia un contesto particolarmente favorevole (33,5%). Le zone di forza coprono poi, integralmente, la Liguria (32,1%) – con Imperia e Savona al sesto e al nono posto della graduatoria – e le Marche (32,1%). Nel corso delle scorse politiche il M5S ha quindi impresso una svolta al sistema politico italiano, sgretolando il fragile bipartitismo che si andava affermando a favore di un inedito tripolarismo, con cui bisognerà fare i conti, in termini di riforma della legge elettorale – dato che con tre poli è estremamente improbabile raggiungere una maggioranza stabile in Parlamento e il rifiuto del M5S di creare alleanze di governo potrebbe essere pagato in termini di mancanza di governabilità.

Movimento, partito o populismo? Il M5S, nonostante si autodefinisca movimento, può essere considerato a tutti gli effetti un partito, assumendo la teoria di Sartori (1976) per cui può essere definito un partito politico «ogni gruppo politico identificato da un'etichetta ufficiale che si presenta alle elezioni, ed è capace di collocare attraverso le elezioni (libere o non libere), candidati per le cariche pubbliche». Ciononostante, il partito di Grillo sfugge alla classica

distinzione destra-sinistra, collocandosi al di là di una parte e dell'altra (così come evidenziato dall'eterogeneità del suo elettorato). Il M5S sembra essere in possesso di alcuni dei tratti distintivi del populismo, pur distinguendosi per alcune peculiarità. Innanzitutto il populismo è caratterizzato dal richiamo al popolo: il governo del popolo, dal popolo, per il popolo, senza la mediazione delle istituzioni. Il M5S fa del richiamo al popolo il suo tratto distintivo, considerandolo – così come delineato dalla Canovan – un'entità superiore, l'unico detentore del buon senso, in grado di salvare l'Italia dai vizi della politica. Grillo, d'altronde, non nasconde la sua simpatia verso il dilettantismo e l'inesperienza: "uno vale uno" e chiunque dotato di virtù civiche può far meglio dei politici di professione. L'expertise non è necessaria, si può acquisire, e l'esperienza spesso può diventare sinonimo di corruzione. Un altro tratto distintivo del populismo, riscontrabile nel M5S è «l'opposizione manichea tra il bene e il male», l'importanza del nemico. Tutti coloro che non fanno parte del "popolo" sono automaticamente nemici del popolo e vanno isolati, annientati. Il principale nemico, nei messaggi di Grillo e nei valori del movimento, è sicuramente la casta politica, rea di aver ridotto l'Italia sull'orlo del baratro. Il M5S su questo punto si distacca però dai principali movimenti populistici che vedono nella modernità il nemico principale. Al contrario, il M5S vede nella modernità lo strumento principe per sconfiggere il male, i nemici. Inoltre, il popolo a cui fa riferimento Grillo non è il popolo "semplice ed umile" a cui generalmente si riferiscono i populismi, ma è il popolo sofisticato del web che non ha paura della modernità, ma è modernità stessa. Meny e Sorel individuano inoltre tre condizioni che storicamente avrebbero favorito lo sviluppo del populismo: il progressivo indebolimento degli apparati di mediazione tradizionali ed in particolare dei partiti politici attorno ai quali la democrazia rappresentativa si era strutturata; la continua crescita della personalizzazione del potere; lo sviluppo dell'influenza dei media. Nel contesto entro cui nasce e si sviluppa il M5S sono presenti tutti e tre questi elementi.

Al M5S bisogna anche riconoscere il pregio di aver saputo canalizzare l'antipolitica. Spesso si sente dire che il Movimento 5 Stelle è un partito che cavalca e fomenta l'antipolitica, qualcuno lo ha anche definito antisistema. Come si evince dal profilo politico dell'elettorato, un terzo degli elettori del M5S non si colloca, non si percepisce né di destra né di sinistra, quindi presumibilmente si sarebbero astenuti. Sono quindi milioni di persone deluse dalla politica che si sono riavvicinate ad essa per esprimere il loro malcontento e provare a cambiare le cose con il M5S. Sulla capacità, poi, del M5S di aver dato risposta a questo malcontento e alla voglia di cambiamento, si può senz'altro discutere e la recente flessione del Movimento sembra dare una risposta in tal senso, ma i dati sembrano indicare che il M5S ha offerto una possibilità agli elettori delusi di credere ancora nella politica, di poterla cambiare, dall'interno, attraverso le regole democratiche. Il M5S usa sicuramente un linguaggio provocatorio, nel pieno stile del populismo, di scontro aperto e talvolta violento contro la vecchia politica, ma finora il metodo scelto per operare il cambiamento è stato quello democratico. Non solo, data la situazione di profonda crisi politica, economica e sociale degli ultimi anni, non sembrerebbe azzardato affermare che il M5S

ha agito come contenitore del malcontento, evitando derive molto più pericolose. Non è un caso che l'attuale flessione del M5S – confermato dal modesto risultato alle elezioni amministrative e al flop del terzo V-Day a Genova, dovuto, probabilmente al malcontento rispetto alla loro azione istituzionale – sia coincisa con l'emergere, negli ultimi mesi, di movimenti di protesta con caratteri marcatamente extra-democratici, come quello chiamato dei "Forconi".

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 2013 HANNO SEGNA TO UN FORTE CAMBIAMENTO: IL PASSAGGIO DA UN SISTEMA TENDENZIALMENTE BIPARTITICO AD UNO MULTIPOLARE CARATTERIZZATO DA UN FORMATO SOSTANZIALMENTE TRIPOLARE DOVUTO ALL'AFFERMARSI DI UN NUOVO PROROMPENTE ATTO RE POLITICO: IL MOVIMENTO 5 STELLE CHE, CON PIÙ DI 8,5 MILIONI DI VOTI, IL 25,6% DEL CONSENSO E 162 PARLAMENTARI, HA CAMBIATO IL VOLTO POLITICO DEL PAESE RIMETTENDO IN DISCUSSIONE IL BIPOLARISMO.

SCHEDA 27 | ICT, RISORSA PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La presenza delle Ict nelle Pubbliche amministrazioni locali. I dati relativi al 2009 e 2012 vedono un leggero aumento della presenza di unità organizzative interne dedicate alla gestione delle Ict. Il 17,4% degli enti considerati, infatti, dall'indagine Istat possiede uffici di informatica interna, il 20% degli enti locali hanno, inoltre organizzato un corso di formazione Ict. Sono gli enti di dimensione minore che tendono a federarsi con altri enti per la gestione dell'Ict, o a ricorrere a servizi professionali o outsourcing piuttosto che disporre al loro interno delle competenze necessarie. Sono solitamente gli enti di dimensione maggiore a dotarsi invece di una unità organizzativa interna alla quale spetta il compito della gestione dell'Ict. Dal punto di vista delle competenze informatiche interne, anche se è in aumento l'iniziativa di formazione del personale sulle competenze Ict, questa copre una porzione piuttosto bassa (7,7%) dei dipendenti delle Pubbliche amministrazioni locali, e tale quota è anche in diminuzione nel 2012 (6,3%).

Quali Ict e per chi. Per quanto riguarda l'adozione di tecnologia base, si notano progressi marcati sul tasso di penetrazione di Internet, con ancora delle aree importanti di digital divide. Tutte le Amministrazioni pubbliche hanno accesso alla rete Internet a banda larga, sebbene poche siano in grado di poter contare su un collegamento di potenza superiore ai 2Mbit. Non tutti i dipendenti all'interno delle Amministrazioni locali hanno poi accesso ad Internet: erano il 72,9% nel 2009, sono diventati 83,6% nel 2012.

Situazione simile si riscontra anche per la disponibilità dei personal computer e dei dispositivi mobili. L'84,4% dei dipendenti delle Amministrazioni locali ha il pc sulla scrivania. Il 7,2% ha un portatile. Circa la penetrazione nelle Amministrazioni pubbliche locali di alcune delle tecnologie che possono favorire la riduzione di costi, i dati mostrano una progressione sostenuta nella diffusione della posta elettronica certificata che, nell'anno 2012, ha quasi raggiunto la totalità delle Amministrazioni locali, il 98,8%. In progressione, sebbene meno frequentemente utilizzate rispetto alla posta elettronica certificata, risultano le altre tecnologie. In particolare è ancora poco diffusa (essendo disponibile in circa solo un quarto delle Amministrazioni locali) la tecnologia Voip (24,1%) che consente di ottenere significativi risparmi sui costi di telefonia. Un terzo delle Amministrazioni locali effettua nel 2012 acquisti in modalità e-Procurement (30,3%). In progressione è anche il ricorso a soluzioni di tipo Open Source (55,2%), e l'utilizzo di e-learning a supporto della formazione e dell'aggiornamento delle competenze delle risorse umane (12,3%). Tra tutte le tecnologie che consentono risparmi in termini di costi quelle dell'e-learning sono quelle meno frequentemente utilizzate dalle Pubbliche amministrazioni locali. In ogni caso, ad eccezione della posta elettronica certificata che risulta già ampiamente diffusa, significativi risultati potranno essere raggiunti in futuro dall'aumento del tasso di penetrazione di queste tecnologie.

I servizi on line. Circa l'offerta e la disponibilità di servizi on line da parte delle Amministrazioni locali, nel 2012 quasi la totalità (99,4%) delle Amministrazioni locali dispone di un suo sito web, ma l'utilizzo che di questo sito viene fatto dalle

single Amministrazioni è piuttosto diversificato. Circa il 90% dei siti viene utilizzato dalle Pubbliche amministrazioni locali come canale informativo verso il cittadino, che nel 75% dei casi è esteso all'acquisizione e distribuzione di modulistica. In tutti questi casi si tratta di applicazioni del web che consentono di creare un canale di comunicazione unidirezionale, dall'Amministrazione al cittadino.

Meno frequente invece è l'utilizzo del web come canale di comunicazione bidirezionale con il cittadino. Soltanto il 36,7% dei siti web delle Amministrazioni pubbliche locali consente, infatti, l'invio all'Amministrazione di moduli compilati da parte del cittadino, e poco meno del 20% di questi siti consente l'esecuzione telematica dell'intero procedimento del servizio richiesto dal cittadino. In ultimo sono invece molto pochi, e progrediscono molto lentamente, i siti delle Pubbliche amministrazioni locali che offrono servizi di pagamento online. Da questo punto di vista quindi sono disponibili ampi margini di miglioramento per il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'Agenda Digitale Italiana.

NEGLI ULTIMI TRE ANNI È CERTAMENTE AUMENTATA LA DIFFUSIONE DI ICT, LE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE, FONDAMENTALI PER L'INNOVAZIONE DELL'EROGAZIONE DEI SERVIZI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PER IL RELATIVO MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA. RISULTA DETERMINANTE PER LE ICT UN'AZIONE DI POTENZIAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE, UN INTERVENTO SULL'ORGANIZZAZIONE, SUI PROCESSI E SULLE RISORSE COMPLEMENTARI AL FINE DI GENERARE VALORE.

SCHEDA 28 | IL PATRIMONIO CULTURALE ITALIANO, VERA CENERENTOLA DELLE POLITICHE PUBBLICHE

Il Benessere interno lordo. Lo stato dei beni culturali in Italia, vera Cenerentola delle politiche pubbliche non è frutto di una malattia recente e non è legata solo all'attuale fragilità del sistema politico. Si tratta di un atteggiamento radicato nel nostro Paese e nella sua classe dirigente che, senza alcuna lungimiranza, ha dato per scontato che la nostra tradizione culturale fosse consolidata. Questa pigrizia intellettuale e politica ha fatto sì che non venissero ricercati e utilizzati nuovi strumenti per rinnovare il settore. Mentre in Italia ci si limitava ad una superficiale manutenzione del nostro patrimonio artistico, nel Novecento nel mondo è nata la nuova industria culturale, che dal cinema e dalla tv ha avuto un'accelerazione prepotente. Anche nella sola sfida della capacità di attrazione turistica legata ai beni culturali, l'Italia è stata sorpassata da paesi come la Francia e la Spagna, ed è destinata a subire la nuova concorrenza, nella globalizzazione, delle nazioni che hanno un tasso di crescita elevato, fino a due cifre.

Il paradosso è che per un euro pubblico investito in cultura in Italia se ne generano altri venti di Pil. L'Italia crescerà, nel Pil, se si penserà come sistema di produzione culturale, con una grande industria della cultura e della conoscenza. Ma l'Italia deve crescere anche nel Bil (Benessere Interno Lordo), e la natura e l'identità italiane sono favorevoli a questa crescita.

Gli operatori culturali in Italia. Il quadro occupazionale europeo di settore mostra come la Germania e il Regno Unito al 2011 siano i migliori performer rispettivamente con il 2,8% e il 2,9% di occupati sul totale che corrisponde a più di un milione di unità per la Germania e oltre 850mila per il Regno Unito. L'Italia conta circa 470mila unità (2% degli occupati) (Asproni, 2012). La discontinuità occupazionale sembra caratterizzare la vita dei lavoratori del mondo della cultura e dello spettacolo. Negli ultimi anni solo l'11,7% dei lavoratori è riuscito a lavorare in modo continuativo, mentre è stato coinvolto dalla discontinuità del lavoro ben l'83%. Quanto ai redditi, il 64,5% ha dichiarato meno di 15mila euro netti annuali (Ires-Cigl).

Spesa pubblica e investimenti privati. Il sostegno pubblico diretto ha subito una forte tendenza al ribasso: il bilancio del Ministero per i Beni e le Attività culturali negli ultimi anni è stato costantemente ridotto, fino a crollare al minimo storico di 1.425 milioni di euro nel 2011, appena lo 0,19% della spesa statale complessiva, una riduzione di risorse pari al 36,4% in 10 anni. La spesa per la cultura dell'intero settore pubblico (Stato, Regioni, Enti locali), che fino al 2005 era di 7 miliardi di euro, è diminuita del 20% (Federculture).

L'imposta sul valore culturale aggiunto. In Europa le aliquote Iva sui prodotti culturali sono molto diverse da uno Stato membro all'altro. L'Italia ha ottenuto una deroga per l'applicazione di un'aliquota super-ridotta del 4% a libri, giornali e periodici. Nessuna agevolazione Iva è prevista però per gli interventi di restauro di beni culturali mobili che, quindi, scontano necessariamente l'aliquota ordinaria del 21%. Un gran numero di Stati membri dell'Unione europea impone tasse sulle pubblicazioni ben al di sotto delle aliquote standard e con una sconcertante moltitudine di soluzioni. Molti paesi tassano libri, periodici e giornali con la stessa aliquota più bassa. Tutti i paesi applicano l'aliquota standard ai Cd-Rom e ai prodotti online. Le

aliquote Iva ridotte su libri, periodici e giornali tendono a far aumentare la domanda totale (Carandini, 2012).

Le erogazioni in favore della cultura. Nel 2011, l'importo complessivo delle erogazioni liberali è stato di circa 28,5 milioni con un decremento del 10,91% delle erogazioni liberali effettuate dalle imprese a favore della cultura e dello spettacolo rispetto all'anno precedente, quando l'importo è stato di 32 milioni (Federculture-Istat).

Competitività e internazionalizzazione. La crescita del valore aggiunto delle imprese del settore culturale si evince dal saldo della bilancia commerciale del sistema produttivo culturale: nel 2011 essa ha registrato un attivo per 20,3 miliardi di euro che ha permesso alla cultura di contribuire alla ripresa, seppur contenuta, del Pil tra il 2010 e la prima parte del 2011 (Symbolica-Unioncamere). Da quanto emerge da una ricerca condotta utilizzando l'archivio digitalizzato Google-Harvard sugli indicatori di competitività culturale (linkiesta.it) l'Italia, per quel che riguarda architettura e musei, è passata dai 60 punti del 1900 ai 18 del 2000, mentre Usa e Giappone sono cresciuti da 50 a 100 e da 20 a 39. Lo stesso discorso vale per l'arte dove da 600 punti del 1900 siamo scesi ai 105 del 2000. Nella classifica mondiale dei "brand paese", l'Italia è passata dal sesto posto del 2009 al dodicesimo del 2010; ha guadagnato due posti nel 2011 per poi perderne cinque, classificandosi al quindicesimo posto nel 2012. L'Italia e la Francia sono rispettivamente al primo e al secondo posto nel mondo per patrimonio culturale. La Svizzera e il Regno Unito hanno guadagnato sette posti nella classifica e quest'ultimo ha dimostrato di essere un forte competitore. Promuovere il patrimonio culturale di una nazione è spesso compito sia dei soggetti pubblici sia privati, che comprendono anche i cosiddetti *iconic brand*, marchi aziendali emblematici che operano lungo i margini, provenienti da associazioni ben definite e di rilievo.

Sebbene l'Italia sia tradizionalmente al primo posto per patrimonio culturale, davanti a Francia e Giappone, il brand Italia si classifica al 10° posto nel 2012 e al 15° nel 2013, perdendo quindi ben cinque punti (Futurebrand). È interessante notare come, nella classifica le posizioni di vertice si associno ai paesi, come Svizzera, Canada e Giappone, che mostrano una maggiore capacità di dinamismo, di aperture alle sfide della globalità e della contemporaneità, piuttosto che a valori storicamente sedimentati: un chiaro segno di una geografia culturale, economica e sociale in piena transizione, che potrebbe dare luogo, nel giro di pochi anni, a classifiche molto diverse.

IL PARADOSSO DELL'ITALIA È CHE PER UN EURO PUBBLICO INVESTITO IN CULTURA IN ITALIA SE NE GENERANO ALTRI VENTI DI PIL. EPPURE GLI INVESTIMENTI PUBBLICI SONO IN COSTANTE CALO. IL BILANCIO DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI È CROLLATO AL MINIMO STORICO DI 1.425 MILIONI DI EURO NEL 2011, APPENA LO 0,19% DELLA SPESA STATALE COMPLESSIVA, UNA RIDUZIONE DI RISORSE PARI AL 36,4% IN 10 ANNI. LA SPESA PER LA CULTURA DELL'INTERO SETTORE PUBBLICO (STATO, REGIONI, ENTI LOCALI), CHE FINO AL 2005 ERA DI 7 MILIARDI DI EURO, È DIMINUITA DEL 20%.

SCHEDA 29 | IL CINEMA VISTO DA DESTRA E DA SINISTRA

Meno della metà della popolazione dai 6 anni in su (49,8%) afferma di essere andata al cinema, anche solo una volta, nel corso del 2012. La quota fa registrare un evidente calo rispetto al biennio precedente (nel 2011 era il 53,7%), ad indicare che anche un settore tradizionalmente anticiclico, come il cinema, e dal costo relativamente contenuto rispetto ad altri svaghi, ha iniziato a soffrire all'accentuarsi della crisi economica (Siae). Ben il 66,6% degli italiani che affermano di aver ridotto le proprie spese per il tempo libero ha preso l'abitudine di guardare un film in dvd o in streaming invece di andare al cinema (Eurispes).

L'offerta cinematografica. Nel 2012 sono stati prodotti in Italia 166 film: 129 a capitale interamente italiano e 37 coprodotti, con un incremento del 7% rispetto al 2011 (155). Le pellicole al 100% italiane sono lievemente scese rispetto al 2011 (132), ma mostrano un aumento considerevole rispetto al 2010 (115).

Il costo complessivo dei film di nazionalità italiana prodotti nel 2012 si è attestato sui 493,14 milioni di euro, di cui 336,75 di capitali italiani e 156,39 di capitali stranieri. Gli investimenti risultano in crescita rispetto ai 423,31 milioni di euro del 2011. Il costo delle coproduzioni ha raggiunto i 236,86 milioni di euro (80,47 capitali italiani e 156,39 capitali stranieri), in aumento rispetto ai 165,20 milioni di euro del 2011. Tra i film prodotti nel 2012 con capitale interamente italiano ben 36 hanno avuto un costo inferiore ai 200.000 euro e 25 un costo compreso tra 200.001 e 800.000 euro. Solo 24 pellicole sono costate più di 3,5 milioni di euro, cifra comunque relativamente contenuta. Quello italiano si conferma un cinema fatto di piccole e piccolissime produzioni, con alcune produzioni medie e pochissime grandi produzioni che rappresentano una vera eccezione. Se per una piccola casa produttrice anche il fallimento di un prodotto di medio budget può essere un colpo da cui risulta difficile rialzarsi, non mancano i casi di piccoli film che a fronte di costi decisamente bassi garantiscono, spesso inaspettatamente, guadagni soddisfacenti. La composizione dei capitali italiani impiegati nel 2012 per la produzione di film nazionali fa registrare 37 milioni di euro di credito d'imposta richiesto per la produzione, 50,7 di apporto di investitori esterni per il quale è stato richiesto credito d'imposta, 12,8 di contributo "Lungometraggi di Interesse Culturale" e 11,6 di contributo "Lungometraggi di Interesse Culturale opere prime e seconde". La parte più consistente dei capitali (224,5 milioni di euro) è composta da fondi comunitari, fondi locali, apporti societari, prevendite diritti. Nel 2012 sono state distribuite 907 pellicole, 260 delle quali italiane. Il primato spetta però ai film Usa (286), mentre al terzo posto si collocano quelli europei (244).

Buio in sala. Il mercato cinematografico nazionale, caratterizzato da tempo da scarsa salute, fa registrare nel 2012 risultati non entusiasmanti, confermati dalle stime relative al 2013. Sia gli incassi sia le presenze in sala fanno segnare un calo non trascurabile: rispettivamente 608.954.249 euro pari al -7,9% rispetto all'anno precedente e 91.310.793 presenze, pari al -9,9%. Se poi si confrontano i dati con il 2010 la flessione risulta ancora più consistente: -17,2% per gli incassi e -17% per le presenze. Nel 2012, 793 sale italiane hanno ricevuto contributi statali previsti per chi proietta film di qualità (ne ha diritto chi ha in cartellone film d'essai italiani ed europei, rispettivamente, per almeno il 70% e il 35% della programmazione, per almeno due

anni). Il sostegno appare però ancora insufficiente, soprattutto se si considera che mentre le multisale riescono a sopportare meglio il generale calo dell'affluenza, per le piccole sale d'essai il calo di spettatori può essere fatale.

Destra e Sinistra a confronto sul cinema. A fronte di uno stato di salute poco rassicurante del mercato cinematografico italiano, torna centrale il dibattito sul finanziamento pubblico, assegnato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, a sostegno dell'industria cinematografica. Su questo tema si è spesso assistito ad una **polarizzazione delle posizioni tra Destra e Sinistra**. A Destra, molti hanno visto in questa forma di sussidio alle produzioni un modello di assistenzialismo atipico, che mal si sposa con i principi di qualità e remunerazione che regolano il nuovo mercato. Altri, invece, soprattutto a Sinistra, non vedono di buon occhio la riduzione della quota di finanziamento, che penalizzerebbe tutti gli autori di talento in cerca di spazio. La "guerra" tra chi proclama la necessità di sostenere il cinema come forma d'arte e chi parla di spreco di denaro pubblico per opere senza mercato, partendo dal principio che un buon prodotto è in grado di affermarsi da solo, ha visto tra i propri rappresentanti anche alcune testate giornalistiche, col risultato di una ulteriore politicizzazione della questione. A Destra si sottolinea poi spesso che il denaro pubblico andrebbe ad autori ed opere di matrice ideologica (prodotti "di Sinistra"), mentre la sana competitività nasce dagli investimenti dei privati, che rischiano in proprio. Allo Stato, l'industria del cinema chiede un sostegno e incentivi anche diversi dal semplice finanziamento. In quest'ottica va letta l'introduzione della tax shelter, l'esenzione fiscale non solo degli utili reinvestiti, ma anche degli investimenti da parte di aziende o di singoli privati estranei alle imprese di produzione cinematografica. Si tratta di una minirivoluzione che comporta il passaggio dal sostegno finanziario all'opera d'arte al sostegno all'impresa, sul modello già adottato con buoni esiti da altri paesi europei. Nel 2012 ben il 63,8% dei film italiani (106 pellicole) ha richiesto almeno una forma di credito d'imposta. Un'altra battaglia, che vede contrapporsi ancora una volta Destra e Sinistra, è quella per l'"eccezione culturale", come voluto dalla Francia, una pratica protezionistica rispetto al cinema nazionale per salvaguardarlo dagli accordi commerciali tra l'Europa e gli Stati Uniti. Si escluderebbe cioè il settore degli audiovisivi dalle trattative per un'ulteriore apertura delle barriere commerciali, ponendo limiti al libero mercato con l'obiettivo di tutelare il prodotto nazionale. (Analisi su dati Mibac-DGCinema/Anica).

AL DI LÀ DI CONTRAPPOSIZIONI TROPPO SPESSO APPESANTITE DALL'IDEOLOGIZZAZIONE, L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA NAZIONALE NON PUÒ ESSERE ABBANDONATA A SE STESSA DALLO STATO, MA È VERO ANCHE CHE IL SETTORE NON PUÒ ESSERE CONCEPITO COME DESTINATARIO DI SOVVENZIONI STATALI CHE AUTORIZZANO LA PRODUZIONE DI OPERE TOTALMENTE PRIVE DI PROSPETTIVE COMMERCIALI, INCURANTI DEL PUBBLICO POTENZIALE A CUI SI RIVOLGONO, NON INSERITE NEL QUADRO DI UN PROCESSO IMPRENDITORIALE.

SONDAGGIO-SCHEDA 30 | QUESTIONI E VALORI ETICI

Questioni di etica... Anche quest'anno l'Eurispes ha voluto sottoporre ad un campione rappresentativo di italiani un'indagine volta a cogliere atteggiamenti, opinioni e mutamenti culturali rispetto ad una serie di temi etici di particolare attualità.

La grandissima maggioranza (89,5%) è favorevole all'**utilizzo delle staminali** (cellule umane prelevate dalla placenta, midollo osseo, ecc. e coltivate per riprodurre organi, tessuti e altro) per le cure mediche. Altrettanto numerosi (84%) sono gli italiani favorevoli all'introduzione del **divorzio breve** (ottenibile in 1 anno, in assenza di figli); nella rilevazione del 2013 era favorevole l'86,3%.

Il 78,6% si dice a favore dell'introduzione anche in Italia della **tutela giuridica delle coppie di fatto**; un dato in lieve aumento rispetto al 77,2% del 2013.

Netta maggioranza di favorevoli anche per la **fecondazione assistita** (75,9%; era il 79,4% un anno fa) e per il **testamento biologico** (71,7%; era il 77,3% nel 2013), che consente di lasciare le disposizioni in merito alle terapie che si intende accettare o meno nel caso in cui si perdesse la capacità di esprimere la propria volontà. Prevalgono anche i favorevoli (63,5%; erano il 63,9% nel 2013) alla **pillola abortiva RU-486**, che permette l'aborto entro i primi due mesi di gravidanza senza interventi chirurgici. La maggioranza degli italiani si dice favorevole all'**eutanasia** (58,9%), anche se rispetto al 2013 (64,6%) i favorevoli sono in calo del 5,7%.

Sebbene il consenso sul riconoscimento di garanzie e diritti alle unioni civili sia largamente condiviso, il Paese si spacca sull'opportunità di consentire un vero e proprio **matrimonio tra persone dello stesso sesso** (i contrari sono il 50,8% contro il 47,7% di favorevoli). In pochi inoltre sostengono la possibilità di **adottare bambini anche per le coppie omosessuali** (28,8%). Lo accetterebbe più di una persona su 4, ma forse proprio perché la materia coinvolge i bambini ed è per questo particolarmente delicata, in Italia continuano a prevalere le resistenze, le perplessità e i timori.

Percentuali analoghe si riscontrano per la legalizzazione del **suicidio assistito**, cioè la scelta, anche in mancanza di malattie, di porre termine alla propria vita con l'aiuto di un medico (28,6%; nel 2013 i favorevoli erano il 36,2%).

Sulla base delle risposte fornite, i cittadini appaiono inoltre più moderni delle leggi vigenti nel nostro Paese, che ancora non consentono o non prendono in considerazione questioni come l'eutanasia, il testamento biologico, la tutela giuridica delle coppie di fatto e il divorzio breve.

Gli anziani i più restii al cambiamento. In generale tra gli anziani sono maggiori le resistenze al cambiamento e ad abbracciare posizioni più aperte, laiche e moderne.

Dai 65 anni in su sono il 62,4% i favorevoli alla tutela giuridica delle coppie di fatto, a fronte di una media superiore all'80% nelle altre fasce d'età. L'introduzione del divorzio breve, che vede percentuali altissime di favorevoli in tutte le fasce d'età (con il picco del 90,2% tra i 35-44enni), si ferma al 70% tra chi ha più di 64 anni. Ancora più netto il divario in relazione alla pillola abortiva RU-486: sopra i 64 anni prevalgono i contrari (50,2%) che sono invece un terzo o poco meno nelle fasce dai 25 anni in su e addirittura un quarto nei ragazzi dai 18 ai 24

anni. In tutte le fasce d'età i favorevoli all'eutanasia superano nettamente i contrari, con l'eccezione degli over65, i quali sono contrari per il 56,3% e favorevoli per il 40,4%.

Rispetto al testamento biologico i favorevoli prevalgono anche tra gli anziani (56,3%), ma in percentuale più contenuta della media. Il suicidio assistito, che vede la più alta quota di favorevoli tra i giovani dai 25 ai 34 anni (39%), trova anche in questo caso la quota più bassa tra gli over65 (13,6%).

In merito al riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali i giovani sono decisamente più aperti degli adulti (64,4% favorevoli ai matrimoni, 40,6% alle adozioni) e, ancor più, degli anziani (contrari nel 71,4% dei casi ai matrimoni gay e nel 78,9% alle adozioni).

Solo la possibilità di cura con cellule staminali raccoglie un consenso "plebiscitario" in tutte le fasce d'età considerate, anche in quelle più avanzate, attestandosi sempre su valori superiori all'86% fino a raggiungere picchi oltre il 90%.

L'influenza dell'appartenenza politica. L'area politica di appartenenza è rilevante rispetto alle posizioni sui temi etici. L'introduzione del divorzio breve viene accolta positivamente nelle diverse aree politiche, fatta eccezione per una quota leggermente minore di favorevoli tra quanti si collocano politicamente al centro (77,2%).

La tutela giuridica delle coppie di fatto fa registrare una quota di favorevoli superiore alla media a sinistra (89%) e centro-sinistra (86,9%), ma inferiore a destra (68,7%). Gli elettori di centro (56,1%) e quelli di destra (50,7%) si dichiarano nella maggioranza dei casi contrari all'eutanasia; gli altri sono invece per la maggioranza favorevoli.

Per il testamento biologico prevalgono in tutti gli schieramenti i favorevoli, con differenze percentuali degne di nota che vanno dal picco della sinistra (80,9%) al valore minimo della destra (59,7%). La legalizzazione del suicidio assistito vede una prevalenza di contrari per tutti gli orientamenti politici, con la percentuale più elevata di disaccordo a destra (85,1%) e quella più contenuta a sinistra (58,1%).

È favorevole alla possibilità di contrarre matrimonio per le coppie omosessuali il 28,4% degli intervistati di destra e il 70,6% di quelli di sinistra; i favorevoli costituiscono la maggioranza solo fra chi si riconosce nella sinistra o nel centro-sinistra. Tendenza analoga per le adozioni da parte di coppie omosessuali: è d'accordo il 13,4% degli elettori di destra, il 19,3% di quelli di centro, il 48,5% di quelli di sinistra.

Le differenze meno rilevanti anche in questo caso si registrano nell'atteggiamento verso l'utilizzo delle staminali, che vede l'accordo trasversale della larghissima maggioranza dei soggetti di tutti gli orientamenti politici. Si tratta di un tema evidentemente molto sentito perché legato alla salute di tutti e meno politicizzato.

Il popolo dei vegetariani e dei vegani, tra sensibilità animalista e cura della salute. Il 6,5% degli intervistati è vegetariano, lo 0,6% vegano, per un totale del 7,1%.

Nella precedente rilevazione i vegetariani si fermavano al 4,9%, per una quota complessiva che, con l'1,1% dei vegani, si attestava al 6%. Il numero maggiore di quanti seguono una dieta vegetariana o vegana si trova tra i più giovani (18-24 anni): rispettivamente 8,9% e 1%. Seguono gli adulti dai 45 ai

64 anni (7,5% e 0,8%) e i giovani dai 25 ai 34 anni (7% e in nessun caso vegani). Quasi un terzo (31%) dei vegetariani e vegani ha scelto questo tipo di alimentazione per rispetto nei confronti degli animali, un quarto (24%) perché fa bene alla salute. Un altro 9% afferma di farlo per tutelare l'ambiente.

Un'etica... "bestiale". Sul tema della **vivisezione**, sempre al centro di accesi dibattiti, la netta maggioranza degli italiani (81,6%) si dice contraria a tale pratica; i favorevoli risultano solo il 16%. Allo stesso modo l'85,5% è compatto nel dichiararsi contrario all'utilizzo di animali per la produzione di **pellicce**; solo il 12,9% è a favore.

Anche per quanto riguarda la **caccia** il numero di contrari raggiunge livelli elevati (74,3%), rispetto a quanti invece si dichiarano favorevoli (meno di un italiano su 4, il 24,4%, anche se in aumento dalla precedente rilevazione del 4,5%).

Un terzo (33,3%) degli italiani è favorevole all'utilizzo degli animali nei circhi, ma la maggior parte, il 65%, è contrario. Appena più della metà del campione è favorevole all'esistenza degli **zoo** (56,2%, contro il 42,2% dei contrari) e dei **delfinari** (54,5% vs 43,8%).

La possibilità di accesso degli **animali da compagnia** nei **luoghi pubblici** (64,9%) e nelle **strutture alberghiere** (60,3%) raccoglie il consenso di oltre la metà del campione.

Infine, la maggioranza degli italiani (51,9%, contro il 43,9% dei contrari) si dice favorevole ad una recente **proposta di legge che intende equiparare gli equidi (cavalli, asini, ecc.) agli animali da affezione** e impedirne la macellazione.

I giovani, solitamente animati da una particolare sensibilità nei confronti degli animali, si dimostrano con maggior frequenza, rispetto ad adulti e anziani, contrari all'utilizzo degli animali nei circhi: dice no il 79,2% dei 18-24enni e il 70,9% dei 25-34enni. Sempre i giovani più spesso favorevoli all'ingresso degli animali nei locali pubblici (più del 70% dei soggetti dai 18 ai 34 anni, contro il 55,9% degli over65) e nelle strutture alberghiere (più del 60% dai 18 ai 44 anni).

Proprio tra i giovanissimi si trova la percentuale più alta di favorevoli alla proposta di legge che intende equiparare gli equidi agli animali da affezione e impedirne la macellazione (60,4%).

ITALIANI A FAVORE DELLE STAMINALI (89,5%), DELL'INTRODUZIONE DEL DIVORZIO BREVE (84%), DELLA TUTELA DELLE COPPIE DI FATTO (78,6%), DELLA FECONDAZIONE ASSISTITA (75,9%) E DEL TESTAMENTO BIOLOGICO (71,7%).
OLTRE LA METÀ DICE "SÌ" ANCHE ALLA PILLOLA ABORTIVA (63,5%) E ALL'EUTANASIA (58,9%).
IL FRONTE DEI "NO" RAPPRESENTA LA MAGGIORANZA QUANDO INVECE SI PARLA DI MATRIMONI (50,8%) E ADOZIONI GAY (65,1%) O DI SUICIDIO ASSISTITO (70,2%).
LA SCELTA DI ESSERE VEGETARIANI O VEGANI (7%) È DETTATA SOPRATTUTTO DAL RISPETTO DEGLI ANIMALI E DALLA CURA PER LA SALUTE.
ANIMALI USATI PER PRODURRE PELLICCE (85,5%) O PER LAVORARE NEI CIRCHI (65%), CACCIA (74,3%) E VIVISEZIONE (81,6%) SONO TEMI SUI QUALI GLI ITALIANI SI SCHIERANO "CONTRO". FAVOREVOLI INVECE AGLI ZOO (56,2%) E AI DELFINARI (54,5%), ALL'ACCESSO DEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA NEI LUOGHI PUBBLICI (64,9%) E NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE (60,3%), MA ANCHE ALLA RECENTE PROPOSTA DI LEGGE PER EQUIPARARE GLI EQUIDI AGLI ANIMALI DA AFFEZIONE (51,9%).